

PENSIONI E CONTI

Mentre Rifondazione denuncia manovre neocentriste contro l'intesa, le diplomazie di sindacati e governo continuano gli incontri

Il ministro Damiano potrebbe mettere sul tavolo una revisione morbida dei coefficienti che tenga conto di nuovi criteri di calcolo

LA LUNGA TRATTATIVA

Le condizioni di Prodi per l'accordo

«Primo: si parte dalla copertura finanziaria». Il superamento dello «scalone» appare più vicino

di Roberto Rossi / Roma

INTESA «È chiaro, la copertura finanziaria è il mio punto di partenza». Dalla linea del rigore non ci si allontana. Nella lunga trattativa delle pensioni, Romano Prodi, ieri a Bologna

con la famiglia, ha posto i suoi paletti: i margini di manovra dipendono dalle risorse a disposizione.

Le parole di Prodi sono un segnale. Ci dicono che se le condizioni sindacali per chiudere l'accordo potrebbero esserci, quelle politiche - che tengono conto di due anime, una centrista, l'altra vicina a Rifondazione - non sono ancora ben visibili. «Noi - ha ribadito il presidente del Consiglio - stiamo lavorando con serietà, in silenzio, con grande lealtà, e io mi auguro che si possa arrivare a un accordo serio che tenga presente gli interessi di chi deve andare in pensione e delle nuove generazioni». E ha aggiunto: «Io metto a disposizione le risorse possibili. Significa tener conto dello sviluppo di lungo periodo del Paese».

La prossima settimana si annuncia come quella decisiva. Tecnicamente, come accennato, si sta arrivando a una soluzione. Cifre per superare lo «scalone», il meccanismo introdotto dalla riforma Maroni che porterà le pensioni di anzianità da 57 a 60 anni, sono state al centro della riunione di ieri mattina tra il ministro del Lavoro, Cesare Damiano, e i rappresentanti

di Cgil, Cisl e Uil. Si è trattato di un incontro di «transizione» - hanno riferito fonti sindacali - in attesa di una convocazione che potrebbe arrivare già domani.

Sul tavolo restano due ipotesi: scalino a 58 anni a partire dal primo gennaio 2008 con passaggio a quota «95» (la quota è la somma dell'età anagrafica e di quella contributiva) dopo due anni e quota «96» dopo un ulteriore biennio; oppure direttamente quota «95» a partire dal prossimo anno, aumentandola progressivamente ogni due anni fino a raggiungere al massimo quota «97». Per chi svolge attività usuranti sarebbe comunque garantito il diritto a uscire dal lavoro a 57 anni.

Inoltre, anche se non se n'è parlato nelle riunioni tecniche, il governo sembra non aver rinunciato alla revisione dei coefficienti di trasformazione, il meccanismo di aggiornamento previsto dalla riforma Dini. Ed è orientato a riproporre la questione già a partire dal

Domani nuovo round tecnico tra l'esecutivo e responsabili sindacali del settore

prossimo incontro, anche se con sostanziali correzioni che accoglierebbero in parte le richieste di Cgil, Cisl e Uil. Damiano potrebbe mettere sul tavolo una proposta di revisione dei coefficienti che tenga conto di nuovi parametri di calcolo: effettiva crescita dell'economia, flussi migratori, allungamento delle aspettative di vita e cresci-

ta del lavoro flessibile. Se tecnicamente si sta arrivando a un punto di incontro politicamente la strada sembra più impervia. Ieri il ministro della Solidarietà sociale, Paolo Ferrero (Prc), ieri ha accusato i centristi di manovrare per far cadere il governo: «C'è un'offensiva neocentrista che sembra contro di noi, ma in realtà va con-

tro i sindacati e i lavoratori. Sono preoccupato - ha aggiunto - questa è la vera minaccia. Sulle pensioni il problema è politico non economico». Tutto il contrario di quello che ha dichiarato Prodi. Il quale alla domanda se fosse intenzionato a mettere la fiducia sulla riforma delle pensioni ha risposto: «Sto pensando al contenuto, non

agli strumenti parlamentari». Che il clima sia teso lo si intuisce anche dalle parole di Raffaele Bonanni. Il leader della Cisl ha avvertito che «chi lavora contro l'accordo pagherà il conto alla gente». Anche il numero uno della Cgil, Guglielmo Epifani, è tornato a incalzare Prodi. «È la settimana decisiva. Credo sia arrivato il momento

che Prodi avanzi la sua proposta. Non si può rimanere ancora fermi». «Basterebbero - ha detto il segretario Uil Luigi Angeletti - gli incentivi per aumentare l'età pensionabile media. Peccato che Damiano non abbia potuto nemmeno spiegare la sua proposta, perché è stata bocciata dalla sua stessa maggioranza».

I NODI DELLA TRATTATIVA

1 COPERTURA FINANZIARIA DELLA RIFORMA

Il costo sarà molto alto nel 2010, 2011 e 2012. Occorre trovare altri risparmi nel sistema previdenziale

2 INCENTIVI PER CHI RESTA AL LAVORO

Uil e Rifondazione dicono che sono indispensabili. Per il Tesoro sono invece soldi buttati via

3 LISTA DEI LAVORI USURANTI

Rifondazione ha chiesto un elenco molto esteso. Il timore è che si apra un confronto senza fine

4 CUMULO PENSIONE-SALARIO

La discussione verte sull'ipotesi di ripristino del divieto di cumulo fino a 62 o 63 anni

SCALINI: LE IPOTESI IN CAMPO

Età	1 anno ogni 18 mesi	1 anno ogni 24 mesi
58 anni	gen. 2008 - giu. 2009	2008 - 2009
59 anni	lugl. 2009 - dic. 2010	2010 - 2011
60 anni	gennaio 2011	2012

P&G Infograph

HANNO DETTO

Epifani

È la settimana decisiva, aspettiamo la proposta di Prodi l'incertezza è la peggiore soluzione

Bonanni

Non ci sono grandi distanze, chi lavora contro la pagherà con la gente, ne ho la certezza

Angeletti

Sono d'accordo con Damiano sugli incentivi, ma è la sua maggioranza a non condividere...

CONTRATTO STATALI

Aumento di 101 euro per i lavoratori dei ministeri

È stato firmato ieri l'accordo per il rinnovo del contratto degli oltre 200.000 lavoratori ministeriali: l'intesa sottoscritta siglata da Aran e sindacati ratifica l'aumento medio di 101 euro a regime concordato con il governo. Ma «ancora più importante delle giuste aspettative dei lavoratori - spiega Rino Tarelli segretario per la Funzione pubblica della Cisl - è che si comincia ad applicare la produttività anche sul piano individuale. È previsto uno strumento di servizio per la qualità e la formazione non sarà più limitata alle aspettative di carriera ma è connessa all'erogazione di servizi più efficaci».

Anche il segretario della Fp-Cgil, Carlo Podda, esprime soddisfazione per la chiusura del contratto degli statali «sia pure se avvenuta con un ritardo per il quale il governo porta respon-

sabilità importanti». Per il sindacalista, l'accordo è significativo per i lavoratori ministeriali, ma rappresenta un punto di riferimento anche per gli altri comparti. Speriamo - è l'auspicio del segretario della Fp-Cgil - che questa firma porti a un rapido volgimento dell'intera stagione contrattuale nel pubblico impiego perché oltre due milioni di lavoratori ancora non hanno il contratto. Secondo Podda, al di là delle «sterili polemiche» dei mesi scorsi, si dà concretezza con il contratto degli statali alla parola produttività investendo in un sistema innovativo: i cittadini, infatti, saranno informati dei propri diritti; ai lavoratori saranno assegnati obiettivi specifici per i quali, se centrati, saranno premiati. Podda ha anche sottolineato l'importanza del nuovo sistema di classificazione del personale.

L'Europa, le donne e l'età «giusta» per lasciare il lavoro

di Luigina Venturelli

Il governo l'ha escluso. «L'età pensionabile delle donne non sarà innalzata a 65 anni» hanno assicurato i ministri Damiano e Pollastrini. Ma la trattativa sulle pensioni resta ancora in alto mare. E il risparmio annuo di 4,5 miliardi di euro per le casse della previdenza pubblica invoglia a

tomare sull'argomento dell'equiparazione tra uomini e donne. Lo fa, in particolare, il ministro per le Politiche europee Emma Bonino: «Se andremo avanti così, una condanna della Ue con conseguenze finanziarie non ce la toglie nessuno». L'età pensionabile differenziata, infatti, costituirebbe causa d'infrangimento: nel vecchio continente solo Grecia e Portogallo adottano

questo sistema, mentre negli altri paesi «uomo e donna hanno l'età pensionabile equiparata». Secondo l'esponente radicale, l'uscita anticipata dal mondo del lavoro è «una trappola micidiale» per le donne, che in questo modo «hanno cinque anni in meno di contributi e sono anche costrette a farsi cura dei servizi sociali».

Su posizioni divergenti si pone, invece, il mini-

stro della Famiglia Rosy Bindi, che propone contributi figurativi per i periodi in cui le donne si allontanano dal lavoro per svolgere mansioni di cura all'interno della famiglia. «Di questi tempi nulla è tabù, però è strano cominciare a parlare di parità della donna a partire dalla coda, e non dalla testa». Meglio, dunque, iniziare dal riconoscimento del lavoro di cura: «Vedendo quanto

costano al Paese le badanti, e meno male che ci sono, mi domando se non sia il caso di considerare la possibilità di riconoscere i contributi figurativi a una donna che per qualche periodo decide di dedicarsi alla cura di un genitore o di un suocero. O che, se ha una figlia che comincia a lavorare, decide di aiutarla nei primi mesi della maternità».

LA COMMESSA LINA VASTOLA

Sono contraria, alla fine paghiamo sempre noi

/ Milano

DISSENSO «Impensabile». Lina

Vastola non ha dubbi: la sola idea che l'età pensionabile delle donne possa essere equiparata a quella degli uomini la fa infuriare. Ha 48 anni, fa la commessa

alla Rinascente di Milano dal giorno del suo ventesimo compleanno, conosce bene la quotidiana fatica di conciliare lavoro e carichi domestici: «Le donne sono stanche, davvero stanche di essere penalizzate ogni volta che c'è da tagliare la spesa sociale».

Perché considera penalizzante l'ipotesi dei 65 anni?

«Perché le donne sono già discriminate in quanto donne nel mondo del lavoro. Le nostre retribuzioni sono più basse, il peso della cura familiare è sulle nostre spalle, non siamo presenti nei luoghi decisionali, adesso vorrebbero anche alzarci l'età pensionabile? Ancora una volta devono essere le

donne a pagare i problemi dei conti pubblici. Ogni volta che tagliano i servizi sociali, ad esempio per l'assistenza agli anziani o all'infanzia, siamo noi a dover fare da supplenti».

La pensione a 60 anni è un risarcimento per il doppio lavoro, a casa e in ufficio?

«Certamente. Da quasi trent'anni mi divido tra il mio posto da commessa e il mio ruolo di madre. Come donna separata, mi sono sempre occupata io di mia figlia: pulisco la casa e preparo la colazione prima di andare al lavoro e, quando rientro, vado a fare la spesa, lavo e stiro, cucino per la cena. Spesso non ho nemmeno il tempo di accendere la televisione».

Lavoro alla Rinascente noi siamo discriminate nelle retribuzioni e nelle carriere: ora siamo stanche

Come concilia i compiti domestici con quelli lavorativi?

«Con difficoltà. Il lavoro di commessa non è faticoso, ma stressante: spesso i clienti sono maleducati e ci maltrattano, ma noi dobbiamo essere sorridenti. Viviamo tutte nell'hinterland milanese: ci alziamo la mattina alle sei e mezza per essere sul posto alle nove e, con i turni spezzati, torniamo a casa alle nove di sera. È normale che, con questi ritmi, una donna a sessant'anni sia stanca di lavorare».

Che cosa direbbe al mondo politico che sta discutendo della questione?

«Che il mondo del lavoro non è tutto uguale. Se i politici rimangono dove stanno fino ad ottant'anni, non vuol dire che tutti lo possano fare. C'è mestiere e mestiere: bravi loro, ma noi non ce la facciamo. Le cose andrebbero meglio se in parlamento ci fossero più donne, in grado di capire i nostri problemi. Ma soprattutto ci vorrebbero più giovani».

Perché?
«Perché se le persone di una certa età non possono andare in pensione, per loro sarà sempre più difficile trovare un posto di lavoro. Non si può predicare bene e razzolare male, non si può parlare continuamente di giovani ed impedire che trovino un impiego a causa delle generazioni precedenti. Mia figlia ha 21 anni, sta cercando lavoro, conosco il problema».

Lv.

LA PSICOLOGA SABRINA SOZZANI

L'equiparazione va bene, un segno di emancipazione

/ Milano

FAVOREVOLE «Le donne devono avere le stesse possibilità degli uomini di realizzarsi a pieno nel mondo del lavoro. E di raggiungere in questo modo un'anzianità contributiva in grado di

assicurare loro una pensione adeguata». Sabrina Sozzani, 41 anni, è una psicologa: si divide tra lo studio privato di Varese e il gruppo d'inserimento lavorativo a Somma Lombardo, le sue sono giornate lavorative da dodici ore ciascuna, ma non vuol nemmeno sentir parlare di pensione. «Se la mia salute me lo permetterà, lavorerò fino a ottant'anni».

Perché è favorevole all'equiparazione tra uomini e donne?

«Lo considero un contributo fondativo alla parità tra i sessi. Da sempre chiediamo pari opportunità, la parità in fatto d'età pensionabile sarebbe un

importante passo in avanti per le donne, oltre che per le nuove generazioni su cui peseranno gli squilibri del sistema contributivo».

Perché iniziare dalle pensioni e non, per esempio, dalla parità retributiva di fatto?

«Purtroppo i tempi non sono ancora maturi. Sarebbe giusto, ma la società italiana da questo punto di vista è arretrata: bisogna fare un passo alla volta, cercando di creare una mentalità condivisa intorno ad ogni riforma. Con l'innalzamento dell'età pensionabile crescono non solo i contributi, ma anche le possibilità di piena realizzazione».

In che senso?

I compiti di cura non devono essere solo femminili, ma l'innalzamento dell'età è un'occasione per la nostra crescita in Italia

Lv.